

"Non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio" (Mt 4, 4)



NUTRIMENTO PER L'ANIMA

SUPPLEMENTO

Appare con la benedizione di Sua Eccellenza Silvan,
Vescovo della Diocesi Ortodossa Romena d'Italia

Santo Apostolo e Vangelo in italiano

PAROLA DEL SIGNORE DOMENICA 17-A DOPO PENTECOSTE (DELLA DONNA CANANEA)

II CORINZI 6, 16-18; 7, 1

Fratelli, voi siete tempio del Signore onnipotente. Con tali Dio vivente, come ha detto Dio: disparte, dice il Signore, non promesse, carissimi, purifichiamoci Abiterò e camminerò in mezzo a toccate nulla d'impuro. E io vi da ogni macchia della carne e dello loro, e sarò il loro Dio ed essi accoglierò e sarò per voi un padre e spirito, portando a compimento la saranno il mio popolo. Perciò uscite voi sarete per me figli e figlie, dice il santificazione, nel timore di Dio.

MATTEO 15, 21-28

In quel tempo Gesù si pregavano dicendo: "Mandala gettarlo ai cagnolini". Ma lei ritirò dalle parti di Tiro e Sidone. via, perché ci grida dietro!" Egli disse: "Sì, Signore; ma anche i Ed ecco una donna cananea, di rispose e disse: "Non sono stato cagnolini si nutrono delle briciole quelle zone, uscì e gridava: inviato che alle pecore perdute che cadono dalla mensa dei loro "Pietà di me, Signore, figlio di della casa d'Israele". Ma quella padroni!" Allora Gesù rispose e David! Mia figlia è duramente venne a prostrarsi davanti a lui le disse: "Donna, la tua fede è vessata da un demonio!" Ma egli dicendo: "Signore, salvami!" Egli grande! Ti sia fatto come tu non le rivolse parola. Si rispose e disse: "Non è bello vuoi!" Da quel momento sua avvicinarono i suoi discepoli e lo prendere il pane dei figli e figlia fu risanata.

PAROLA DEL GIORNO

La donna cananea mostra come innalzarsi Vergine Maria, madre di Cristo. esempio d'umiltà. dall'umiltà fino al cielo. Essa Questa donna non era di questo però, com'è chiaro, non popolo, ma era pagana. Il Signore cui il brano del Vangelo letto apparteneva al popolo d'Israele, al infatti, come abbiamo sentito, poc'anzi fa un grande elogio, ci quale appartenevano i Patriarchi, i s'era ritirato nella regione di Tiro offre un esempio d'umiltà e una Profeti, i parenti di nostro e Sidone. La donna cananea era condotta ispirata alla fede e ci Signore Gesù Cristo e la stessa venuta di lì e con insistenza

PAROLA DEL SIGNORE

petulante implorava la grazia della guarigione per la figlia ch'era crudelmente straziata dal demonio (Mt 15, 22). Tiro e Sidone erano città dei pagani e non del popolo d'Israele, anche se vicine a quel popolo. La cananea dunque, bramosa di ottenere la grazia, gridava e picchiava con forza alla porta, ma Cristo si mostrava indifferente verso di lei, non per rifiutarle la misericordia, ma per infiammarne il desiderio; e non solo perché fosse più ardente il suo desiderio, ma - come ho detto prima - fosse messa in risalto la sua umiltà. Gridava come se il Signore non la sentisse, mentre invece egli disponeva in silenzio ciò che aveva intenzione di fare. I discepoli pregarono per lei il Signore e



dissero: Mandala a casa perché ci vien dietro e continua a gridare (Mt 15, 23). Ma egli rispose: Io sono stato mandato solo alle pecore sperdute del popolo d'Israele (Mt 15, 24). (...) Il Signore non era stato inviato se non alle pecore sperdute della casa d'Israele, ma poiché lo avrebbero servito e gli avrebbero ubbidito, dando ascolto alla predicazione, anche popoli ch'egli non conosceva, non passò sotto silenzio neppure quelli mentre si trovava lì. Poiché il medesimo Signore dice in un passo: Ho anche altre pecore che non sono in questo ovile. Anche quelle devo condurle dentro in modo che vi sia un unico gregge e un solo pastore (Gv 10, 16).

La cananea perseverante

nella preghiera.

Una di tali pecorelle era questa donna; per questo motivo non veniva trascurata ma la sua aspettativa veniva solo ritardata. Non sono stato inviato - dice Cristo - se non alle pecore sperdute della casa d'Israele (Mt 15, 24). Ma quella insisteva gridando, continuava a pregare, a bussare, come se già avesse sentito dire: *"Domanda e riceverai, cerca e troverai, bussa e la*

porta ti verrà aperta". Insistette e bussò. Infatti anche il Signore disse: *Domandate e riceverete, cercate e troverete, bussate alla porta e vi sarà aperta* (Mt 7, 7) ma egli prima aveva detto: *Non date ai cani ciò ch'è santo e non gettate le vostre perle ai porci, perché non le calpestino con le loro zampe e, rivoltandosi contro di voi, vi sbranino* (Mt 7, 6); *vale a dire: perché, dopo aver disdegnato le vostre perle, non vi siano anche molesti. Non gettate quindi loro ciò che disprezzano.*

Perché i pagani sono chiamati "cani".

"E come faremo a distinguere - così possiamo immaginare che replicassero - quali sono i porci e quali i cani?". La cosa appare evidente nella risposta data a quella donna.

Poiché alle sue insistenze il Signore rispose così: "Non sta bene portar via il cibo ai figli e buttarlo ai cani (Mt 15, 26). Tu sei un cane, sei una pagana, adori gl'idoli ". Ma che cos'è tanto abituale ai cani quanto leccare i sassi? Non è dunque giusto portar via il pane ai figli e buttarlo ai cani. Se dopo aver sentito queste parole quella se ne fosse andata via, si sarebbe avvicinata come un cane e come un cane si sarebbe allontanata, ma con il bussare, da cane che era divenne una persona umana. Poiché insistette nel chiedere e, con l'accettare quello che poteva sonare come un rimprovero offensivo, diede prova d'umiltà e ottenne misericordia. In effetti non si turbò né si adirò d'essere stata chiamata "cane" mentre chiedeva una grazia, domandava

misericordia. "È vero, Signore (Mt 15, 27); mi hai chiamata cane, sono davvero un cane, riconosco il mio nome; è la Verità che parla, ma non per questo devo essere esclusa dal ricevere una grazia. Sono proprio un cane, ma anche i cani mangiano le briciole che cadono dalla tavola dei loro padroni (Mt 15, 27). Desidero una grazia piccola piccola, non voglio stare per forza a tavola, cerco solo delle briciole".

A proposito della cananea è messa in risalto l'umiltà. Vedete come è messa in risalto l'umiltà. Il Signore l'aveva chiamata cane; essa non lo negò ma disse di esserlo. E poiché riconobbe d'essere un cane, subito il Signore le disse: "O

PAROLA DEL GIORNO

donna, grande è la tua fede. Accada come tu vuoi (Mt 15, 28) Tu ti sei riconosciuta un cane, io perciò ti riconosco ormai come una persona umana. O donna, grande è la tua fede; hai chiesto, hai cercato, hai bussato alla porta; ora ricevi, trova, ti sia aperta la porta". Vedete, fratelli, come soprattutto l'umiltà è stata esaltata nei confronti di questa donna ch'era cananea, che cioè proveniva dal paganesimo ed era prefigurazione, cioè simbolo, della Chiesa. In realtà il popolo giudaico, per essere escluso dal Vangelo, s'era gonfiato di superbia per il fatto d'aver ricevuto la Legge, per il fatto che da esso erano discendenti i Patriarchi, erano usciti i Profeti, e Mosè, il servo di Dio, aveva compiuto nell'Egitto i grandi miracoli che abbiamo sentito ricordati nel salmo (Sal 105), aveva condotto il popolo attraverso il Mar Rosso mentre le acque si ritiravano, ricevette la Legge che diede allo stesso popolo. Il popolo giudaico aveva bene dei motivi per vantarsi ed esaltarsi, ma a causa della stessa superbia avvenne che non volle umiliarsi a Cristo, maestro d'umiltà, repressore dell'orgoglio, medico divino, il quale perciò, pur essendo Dio, si fece uomo affinché l'uomo si riconoscesse uomo. È una medicina molto efficace. Se questa medicina non cura la superbia, non so che cosa può curarla. È Dio e si fa uomo: mette da parte la divinità, cioè in qualche modo la depone, ossia nasconde la propria natura e appare la natura assunta. Si fa uomo pur essendo Dio, mentre invece l'uomo non si riconosce uomo, cioè non si riconosce mortale, fragile, peccatore,

malato, in modo da ricercare il Medico almeno perché è malato; ma ciò ch'è più pericoloso, gli sembra d'esser sano.

Al posto dei giudei rigettati per la superbia Dio ha chiamato i pagani per la loro umiltà.

Quel popolo dunque non si avvicinò al medico per questo motivo, cioè per la superbia. Si parla dei giudei come di rami naturali tagliati via dall'albero dell'ulivo, cioè dal popolo generato dai Patriarchi, rami tagliati giustamente perché sterili a causa dello spirito di superbia; in quell'ulivo fu poi innestato un ulivo selvatico (Rm 11, 17). Quest'ulivo selvatico era il popolo dei pagani. Afferma l'Apostolo che l'ulivo selvatico fu innestato nell'ulivo domestico, ma i rami naturali furono tagliati via. Quelli furono tagliati a causa della superbia, l'ulivo selvatico fu invece innestato a causa dell'umiltà. Quest'umiltà era mostrata dalla donna quando diceva: "È vero, Signore (Mt 15, 27); sono un cane, desidero solo mangiare le briciole". Per questa umiltà piacque anche il centurione; questo desiderava che il suo servo fosse guarito dal Signore e poiché il Signore gli disse: *Verrò io stesso e lo guarirò, egli rispose: Signore, non sono degno che tu entri in casa mia, ma di' solo una parola e il mio servo sarà guarito* (Mt 8, 7-9). Non sono degno che tu entri netta mia casa. Non lo accolse nella sua casa ma lo aveva accolto già nel proprio cuore. Quanto più era umile, tanto più ne era capace, tanto più n'era pieno. Alla stessa maniera i colli respingono l'acqua mentre se ne riempiono le valli. Dopo che il centurione aveva detto: *Non sono*

degnò che tu entri in casa mia, ecco quanto disse il Signore a quelli che lo seguivano: Vi assicuro che non ho incontrato nessuno in Israele che avesse tanta fede (Mt 8, 10); cioè non ho trovato tanta fede tra il popolo al quale sono venuto. Che significa: "Tanta"? "Tanto grande". Che cosa la rendeva così grande? Ciò che vi è di più piccolo, cioè l'umiltà. Non ho trovato tanta fede; simile al granello di senape che quanto più è piccolo, tanto più è fervente. Il Signore innestava già l'ulivo selvatico in quello domestico. Faceva ciò quando diceva: *Vi assicuro che non ho trovato tanta fede in Israele.*

Considera infine ciò che segue. Perciò io vi dico (poiché non ho trovato tanta fede in Israele, cioè tanta umiltà accompagnata dalla fede), perciò io vi dico che verranno molti dall'Oriente e dall'Occidente e sederanno a mensa con Abramo, Isacco e Giacobbe nel regno dei cieli (Mt 8, 5. 11) (...). Il Signore dunque innestava già l'ulivo selvatico quando affermava: *Molti verranno dall'Oriente e dall'Occidente e sederanno a tavola con Abramo, Isacco e Giacobbe nel regno dei cieli, cioè saranno innestati nell'ulivo, le cui radici sono Abramo, Isacco e Giacobbe, mentre i figli del regno, cioè i giudei increduli, andranno a finire fuori, nelle tenebre* (Mt 8, 12). Saranno tagliati i rami naturali affinché venga innestato l'ulivo selvatico. Ma perché mai i rami naturali hanno meritato d'essere tagliati se non a causa della superbia? e l'ulivo selvatico d'essere innestato se non per l'umiltà? Per questo motivo anche quella donna disse: *È vero, Signore; ma anche i*

PAROLA DEL GIORNO

cani mangiano le briciole che cadono dalla mensa dei loro padroni (Mt 15, 27). E per questo senti dirsi: O donna, grande è la tua fedeltà! (Mt 15, 28). Così anche il centurione: Non sono degno che tu entri in casa mia (Mt 8, 8). Io vi assicuro [- rispose il Signore -] che non ho trovato tanta fede in Israele (Mt 8, 10). Impariamo ad essere o a mantenerci umili. Se non abbiamo ancora l'umiltà, impariamola; se invece l'abbiamo già, non perdiamola. Se non l'abbiamo ancora, cerchiamo d'averla, per essere innestati; se l'abbiamo già, manteniamola per non essere tagliati via.

(Sant'Agostino, Discorso 77)

SCRITTI APOSTOLICI

La Didachè o La dottrina dei dodici Apostoli (Cap. XI-XIII)

Se viene qualcuno e vi insegna queste cose, accoglietelo; ma se egli, falso maestro, vi propone un'altra dottrina, cercando di distruggere, non ascoltatelo. Se invece la sua istruzione mira alla giustizia e alla conoscenza di Dio, accoglietelo come il Signore. Riguardo poi agli apostoli e ai profeti, comportatevi secondo le regole del vangelo. Ogni apostolo che giunge tra di voi venga accolto come il Signore; non si fermi più di un giorno; se è necessario, anche il giorno seguente; ma se si ferma per tre giorni, è un falso profeta [1]. Andandosene, quest'apostolo, non prenda null'altro se non il pane necessario fino alla prossima tappa; ma se chiede denaro, è un falso profeta. Non sottoponete a prova o a esame il profeta che parla sotto ispirazione dello Spirito: poiché ogni altro peccato viene perdonato, ma questo peccato no (Mt 12,31) [2]. Non chiunque parla per ispirazione è un profeta, ma solo colui che si comporta come il Signore. Perciò dal modo di vivere si possono distinguere il vero e il falso profeta. Nessun profeta che sotto ispirazione abbia ordinato di imbandire una mensa [3], ne mangi, altrimenti è un falso

profeta. Ogni profeta che insegna la verità, ma non mette in pratica ciò che insegna, è un falso profeta. Invece se un profeta autentico e veritiero si dedica al mistero cosmico della Chiesa, senza domandare che si faccia ciò che egli fa [4], non giudicetelo voi, poiché il giudizio è di Dio. Così infatti fecero anche gli antichi profeti. Ma se qualcuno dirà, sotto ispirazione: « Dammi del denaro » o qualche altra cosa, non ascoltatelo. Se invece chiede che si dia ad altri bisognosi, nessuno giudichi.

Ogni pellegrino che viene nel nome del Signore (Sal 117,26; Mt 21,9), sia accolto: in seguito però esaminatelo e rendetevi conto chi sia; avete infatti senno abbastanza per distinguere la destra dalla sinistra. Se è solo di passaggio, aiutatelo come potete; ma non rimanga presso di voi più di due o tre giorni, se è necessario. Se vuole stabilirsi tra di voi, e ha un mestiere, lavori per mantenersi. Se invece non ha mestiere, prendete provvedimenti con prudenza, perché non viva tra di voi un cristiano ozioso. Se non si vuole assoggettare, è uno sfruttatore di Cristo: guardatevi da questa gente.

Invece ogni profeta vero, che si vuole stabilire tra di voi, ha diritto agli alimenti, così pure il vero maestro, come ogni operaio, ha questo diritto (Mt 10,10).

Prendi dunque le primizie dei prodotti del tuo torchio, della tua aia, dei tuoi buoi e delle pecore, e dalla ai profeti: essi infatti sono per voi come sommi sacerdoti [5]. Se non avete profeti, date ai poveri [6]. Se fai del pane, prelevane la primizia, e dalla, come insegna il precetto. Così quando apri un'anfora di vino o di olio, prendine la primizia, e dalla ai profeti. Prendi pure le primizie del denaro, dei vestiti, e di ogni tuo bene, come ti pare opportuno, e dalla, come insegna il precetto.

Note: 1. Sono gli ausiliari dei Dodici. Si noti però che i collaboratori di Paolo godevano di un prestigio ben maggiore.

2. Si tratta cioè del peccato contro lo Spirito Santo.

3. Per una agape, o meglio, per i poveri.

4. Qualcuno pensa che si tratta di qualcosa che ha relazione col matrimonio (Ef 5, 32) come, p. es., il celibato. Altri pensano a qualche cerimonia simbolica.

5. Cioè meritano gli omaggi e le primizie riservate ai sommi sacerdoti ebrei.

6. Questa frase implica uno sviluppo della Chiesa, nella quale mancano ormai i profeti. Audet vede in tutti i precetti espressi in plurale un secondo stadio di formazione della Didachè.

Fonte: ora-et-labora.it